

L'intervento

Quali risorse garantire al servizio pubblico Ssr

LUIGI PEDRAZZINI *

Il dibattito sul servizio pubblico radiotelevisivo è ormai lanciato e gli avversari della Ssr diventano sempre più determinati nel portare avanti i loro postulati. Dopo il voto del giugno scorso sulla revisione della Legge sulla Radiotelevisione (nuova modalità di percezione del canone), quando hanno prevalso di strettissima misura i Sì grazie al risultato della Svizzera romanda, i fautori di una restrizione del mandato pubblico alla Ssr sentono profumo di vittoria (anche se l'analisi Vox ha chiaramente detto che i no alla revisione della legge non scaturivano da un giudizio negativo nei confronti dei programmi Ssr).

Attorno a una mozione della democristiana Natalie Rickly, capofila storica del fronte anti servizio pubblico, si è recentemente creata una maggioranza in Consiglio Nazionale per chiedere al Consiglio federale di limitare il mandato alla Ssr.

La prospettiva di dover discutere sul futuro del servizio pubblico radiotelevisivo non mi preoccupa, anzi per certi versi la considero affascinante poiché ci interpella sui valori fondanti della Confederazione, anche se non sarà sempre facile far prevalere un confronto fondato su argomenti razionali.

Do atto agli ambienti critici nei confronti dell'attuale situazione che ci sono spazi di cambiamento, al fine di meglio situare il ruolo e le potenzialità dei privati nel mercato della comunicazione. In questo senso è possibile che il confronto sul futuro del servizio pubblico possa portare a una messa in discussione dell'offerta Ssr.

Mi sembra però importante auspicare vivamente che il dibattito non sia condizionato principalmente, come sembra finora essere stato il caso, da una mera visione "economicistica" del problema. Cerco di spiegarvi.

Gli oppositori chiedono in buona sostanza alla Ssr di agire come hanno fatto in tempi recenti alcune delle ex regie della Confederazione, segnatamente la Posta, la Swisscom, le Ffs... Effettivamente negli ambiti in cui operano queste aziende il mercato è stato aperto, molte misure protezionistiche sono state abbandonate e all'imprenditoria privata sono stati offerti importanti nuovi spazi d'azione.

Attenzione però: la posta in palio era ed è ben diversa! Si trattava e si tratta soprattutto di

stimolare, a beneficio dell'economia e dei cittadini, maggiore competitività, efficienza ed economicità nel fornire prestazioni di servizio (con risultati non sempre in linea con le aspettative, come sembra dimostrare la liberalizzazione del mercato elettrico).

Quando si parla di servizio pubblico radiotelevisivo, gli obiettivi da raggiungere sono ben diversi e, spero, ancora ben radicati nel dna della nostra nazione: si chiamano garanzia di indipendenza, libertà, integrazione, cultura, formazione, democrazia...

Per questo è importante che non si ponga soltanto la domanda se un privato è in grado o meno di assicurare una o l'altra prestazione oggi offerta dalla Ssr, oppure se i quiz o lo sport o lo spettacolo fanno parte del servizio pubblico.

Il quesito di fondo è un altro: che risorse e competitività dobbiamo garantire alla Ssr e alle sue unità d'azienda (fra cui la Rsi), affinché siano in grado di assicurare una presenza nel mercato della comunicazione capace di perseguire, sia in termini qualitativi che quantitativi, gli obiettivi sopra enunciati.

Per rispondere in modo costruttivo alla questione - che è centrale in un Paese federalista e quadrilingue come la Svizzera - non bisogna partire dalle ipotesi di riduzione del perimetro d'azione del servizio pubblico, ma dalla discussione sui suoi obiettivi all'interno di un panorama mediatico minacciato dall'invasione dei grandi gruppi internazionali.

*Presidente della Corsi, Società cooperativa per la Radiotelevisione svizzera di lingua italiana